

Consumatori «Tassare chi non ha parcheggio»

MILANO. Una nuova tassa sull'auto: la propone il Movimento consumatori, a carico di tutti gli abitanti delle grandi città, come Milano, che posseggono una automobile, ma non un posto macchina. Il Movimento consumatori, che non ritiene siano dilazionabili alcune misure utili per risolvere il problema emergenza traffico nelle grandi città, e che giudica il provvedimento delle targhe alterne «insufficiente, improduttivo e diseducativo», ha presentato ieri alla stampa due proposte: l'istituzione di una tassa per tutti coloro che vivono in città, acquisto una vettura nuova od usata senza dimostrare di avere a disposizione un posto macchina, di proprietà o in affitto, e l'estensione dell'apertura dei negozi e di alcuni uffici pubblici nelle ore serali, in modo da diluire la congestione urbana durante la giornata. Questo secondo provvedimento, secondo il Movimento consumatori, potrebbe già entrare in vigore, in via sperimentale, durante le prossime feste natalizie, se verrà accolta la richiesta in tal senso inviata dal movimento consumatori al ministro per le Aree urbane, Carlo Tognoli. «Non è più accettabile che i gravi problemi del traffico siano quotidianamente oggetto di improvvisazioni ed espedienti di ogni provenienza». Questo il parere espresso negli ambienti dell'Acì alla proposta del Movimento consumatori. Negli stessi ambienti si chiede se un'iniziativa del genere potrebbe a punire gli automobilisti per le carenze legislative edilizie e relative speculazioni sugli spazi.

Ustica Il Tg1 7 presenta nuovo teste

ROMA. Gli Usa smentiscono Gheddafi: la Nato smentisce alcuni giornali che tornano a parlare di esercitazioni la sera del 27 giugno '80, la marina militare smentisce «Il Giorno» che aveva riferito della presenza di navi italiane nelle ore della tragedia del Dc9 di Ustica. Insomma tutti smentiscono ma nessuno chiarisce. Gli Usa definiscono «un'accusa assolutamente falsa e priva di fondamento» la versione del leader libico sul disastro del Dc9, sostenendo che al momento dell'incidente non vi erano unità navali o aerei statunitensi in manovra nel Mediterraneo. Anche la Nato ha ribadito che in quelle ore non erano in corso esercitazioni. Identica la posizione della marina militare. Il quotidiano milanese «Il Giorno» aveva parlato di navi militari italiane e francesi in esercitazione nelle acque vicine ad Ustica, il ministero ha affermato che l'esercitazione c'era stata ma si era conclusa la mattina del 27 giugno '80. Intanto Tg1 7, la trasmissione che ha provocato la riapertura del caso e le furibonde reazioni dei vertici militari propone una terza puntata dedicata al disastro riportando la testimonianza di un ex dipendente della Selenia (Paolo Bonatti, 57 anni, sposato con due figli) secondo cui ad abbatte il Dc9 fu un missile lanciato per errore da un caccia tedesco. Il pilota sarebbe stato rimpatriato in gran fretta. Il testimone afferma di averlo saputo da un dirigente della Selenia che è però morto sei anni fa. Sulla vicenda interviene perfino Licio Gelli, chiedendosi perché mai sparirono le registrazioni radar di Marsala. L'ex venerabile conclude: «Ma Zanone non aveva promesso di dire la verità?».

Inquietante relazione dell'Alto commissario davanti all'Antimafia Da oggi i nuovi poteri

Sica: «La mafia padrona del Sud Lo Stato è solo un infiltrato»

Nelle province siciliane, calabresi e napoletane il possesso del territorio da parte delle organizzazioni criminali è totale. E lo Stato che deve tentare di infiltrarsi nel territorio. È probabile che il centro motore della «nuova mafia» sia stato spostato fuori dai confini della Sicilia. Sono alcune delle affermazioni fatte ieri sera dall'Alto commissario Domenico Sica davanti alla commissione parlamentare Antimafia.

FABIO INWINKL

ROMA. Dalla mezzanotte è in vigore la legge che conferisce nuovi poteri all'Alto commissario per la lotta alla mafia. Quasi a solennizzare la scadenza, Domenico Sica è stato protagonista ieri sera a San Marino di un'audizione con la commissione parlamentare Antimafia presieduta da Gerardo Chiaromonte. Una sorta di atto di presentazione, nella plenitudine dei poteri che le Camere gli hanno conferito sull'onda delle recrudescenze della criminalità organizzata negli ultimi tempi. Nella sua relazione Sica ha parlato dell'attività impostata nei tre mesi trascorsi dalla nomina. Ma, più che un bilancio, è stato uno sfioro di analisi del fenomeno mafioso, delle sue trasformazioni, del livello di presenza dello Stato, delle

che se poi non lo si dice abitualmente con molta chiarezza. Se qualcuno riterrà troppo negativa la mia affermazione, allora - per fare un esempio concreto - bisognerà pur ritenere che il soffocante apparato di scorte, blindature e protezioni che lo Stato assicura è del tutto ingiustificato. Con la conseguenza che è proprio lo Stato che deve, in ogni modo e con tutta l'energia possibile, tentare e riuscire ad infiltrarsi nel territorio. La debolezza dei pubblici poteri è dunque a questo punto (lo aveva del resto già segnalato il capo della polizia Parisi l'estate scorsa al Parlamento). E allora Domenico Sica avanza delle riserve circa l'interpretazione della più recente catena di omicidi come «sfilo allo Stato». Una struttura complessa e consolidata dell'«mafia», insomma, «non prende neppure in considerazione di correre rischi inutili con azioni semplicemente provocatorie e promozionali». Si tratta invece, osserva l'Alto commissario, di un'«assessamento» definitivo dell'organizzazione, con la recisione di rami secchi, o palese o compromessi. E c'è persino il timore che «anche alcuni

filoni d'indagine possano essere stati forniti proprio dalla mafia, in questa sua operazione di infernale assentiamento». A questo punto del suo ragionamento, Domenico Sica trae dall'impressionante espansione della piovra mafiosa in termini di potenza e di arricchimenti la conclusione che lo stesso centro motore della «nuova mafia» si sia spostato altrove, fuori dai tradizionali confini della Sicilia. In questo quadro «l'isola assume oggi i connotati di una «provincia privilegiata, libera forse di autogestirsi e di assumere decisioni a livello tattico, ma non libera invece di poter stabilire indirizzi di politica di gestione con valenza strategica». Il territorio originario è in ogni caso il luogo sicuro per la penetrazione in Italia ed in Europa della droga pesante e per la continuità delle tradizionali attività illecite, dalle estorsioni agli appalti.

Sica non risparmia un riferimento alla condizione delle strutture pubbliche nelle aree sconvolte dalla delinquenza organizzata. «Molti amministratori - rammenta ai commissari dell'Antimafia - mi hanno avvicinato per narrazioni

che la cosa pubblica, la loro cosa pubblica, non funziona a dovere». A questo degrado delle istituzioni viene invece contrapposta, come nota di ottimismo, la partecipazione consapevole e coraggiosa della popolazione alle iniziative contro la mafia, che può diventare un fattore di accelerazione e un volano rispetto all'impegno dello Stato. Una denuncia assai netta viene mossa all'inadeguatezza delle misure di protezione dei «pentiti» e dei loro familiari. Permane infatti, a parere di Sica, «una vistosa contraddizione tra l'affanosa ricerca in ogni processo del pentito e la mancanza di qualsiasi disciplina legislativa o amministrativa soprattutto per quanto concerne la utilizzazione dei collaboratori della giustizia». La legge appena entrata in vigore prevede, su questa materia, «poteri pre-oché inesistenti» all'Alto commissario. Il quale conclude il suo rapporto - sul quale si è sviluppato un lungo dibattito con i membri della commissione parlamentare - con un atto di umiltà: «La piccolissima struttura del Commissariato non intende sovrapporsi a nessuno nei controlli e nelle indagini».

La denuncia - proprio questo è il termine usato nella conferenza stampa - è venuta ieri da un raggruppamento di 19 organismi professionali e sindacali che hanno annunciato la costituzione di una «Consulta» per «vincere il silenzio dell'amministrazione e promuovere un dialogo generale costruttivo». Si è detto che la città ha «la bocca alta», che i tanti propositi della Giunta «hanno perso credibilità». Giudizi largamente diffusi nel mondo economico e produttivo visto che della «Consulta» fanno parte, tra gli altri, gli Ordini degli architetti e degli ingegneri, l'Unione industriale, il Centro di studi urbanistici, il Collegio costruttori edili, le associazioni degli artigiani, la Lega e le altre organizzazioni della cooperazione. I promotori hanno indicato le cause dell'«allarmante stato di cose» nell'«immobilità urbanistica» che a loro parere ha caratterizzato la politica delle amministrazioni pubbliche negli ultimi vent'anni. Ma mai la situazione deve essere apparsa grave come oggi se è vero che per la prima volta lo ha sottolineato l'architetto Silvio Ferrero, segretario della «Consulta» - si è sentito il bisogno di dar vita a un «ente capace di far sentire la voce della città». «Non siamo - ha affermato un urbanista - contro questo o quel colore politico. La verità però è che a Torino mancano le cose grandi e le cose piccole». Torino viene definita «una città di basso profilo», nella quale il blocco dell'edilizia comporta perdita di posti di lavoro, di qualificazioni professionali, di attività del terziario e finanziarie che vengono «sospinte altrove dalle mancate opportunità in loco». Ricordi, scadenze non rispettate, promesse che non hanno

Torino, giunta sotto tiro Il mondo economico accusa l'amministrazione «E' colpevole d'inerzia»

TORINO. La denuncia - proprio questo è il termine usato nella conferenza stampa - è venuta ieri da un raggruppamento di 19 organismi professionali e sindacali che hanno annunciato la costituzione di una «Consulta» per «vincere il silenzio dell'amministrazione e promuovere un dialogo generale costruttivo».

«Mancanze» e responsabilità sono elencate in una serie di schede. Vediamone alcune. Nuovo Piano regolatore generale: l'amministrazione comunale aveva deciso nel 1985 di redigere il nuovo Prg; la delibera programmatica doveva essere pronta nell'aprile '87, invece un anno dopo è stato presentato solo un «contributo tecnico» dei professionisti incaricati. Da allora sul Piano è «caduto il silenzio più assoluto», non si conoscono ancora ufficialmente le posizioni della giunta sui contenuti del documento. Le consultazioni, programmate per maggio, non si sono effettuate.

Piano pluriennale d'attuazione: entro la data stabilita dalla Giunta (16 giugno '87), gli imprenditori avevano presentato ben 800 «dichiarazioni di intenti a modificare» per un investimento complessivo di circa 2 mila miliardi di lire. È passato quasi un anno e mezzo, ma nonostante l'urgente necessità di interventi edilizi nel tessuto urbano la giunta non ha preso decisioni, non si costruisce, tutto è fermo.

Piano del parcheggio: era indicato come una priorità nel piano programmatico presentato dalla Giunta nel gennaio '86. Tuttavia, solo nei primi mesi di quest'anno il Comune ha individuato 16 aree per la costruzione di parcheggi e garage da parte di privati. «Finora però - lamentano gli organizzatori della «Consulta» - siamo fermi alle dichiarazioni d'intenti», manca una delibera per la realizzazione di quei parcheggi e mancano altresì impegni sullo sviluppo del piano.

Ustica, il comitato dei servizi indagherà sui depistaggi

Il comitato parlamentare per i servizi di sicurezza ha deciso di condurre, in parallelo a quello sugli sviluppi dell'affare Cirillo, un'inchiesta anche sulla sciagura di Ustica, in pratica su otto anni di silenzi e depistaggi. La decisione, senz'altro clamorosa, è trapelata attraverso il sibillino annuncio del presidente del comitato, Segni, di due imminenti audizioni: quella di Gava e quella di Zanone.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dal momento che nulla lasciava pensare ad un improvviso coinvolgimento del ministro della Difesa nello scandalo che chiama in causa l'attuale responsabile dell'Interno, i giornalisti sono andati per esclusione. Ed in capo a qualche ora, pur tra mille difficoltà (i lavori del comitato sono sempre coperti dal più stretto riserbo), si è avuta la conferma sia pure indiretta della decisione di aprire un dossier-Ustica. Duplice, e rilevantisima, la valenza di questa decisione. Intanto per la natura stessa dell'organismo che ha deciso di intervenire: è chiaro che il comitato non s'interessa direttamente di missili e radiobastagli, ma vuole veder chiaro in troppe contraddizioni, in troppe coincidenze, in troppi buchi neri. È un tentativo di approccio, dunque, al nocciolo di uno scandalo che si trascina da troppo tempo. Ma c'è, nella decisione del comitato, anche un'eco della polemica che oppone aperta-

nione in cui il comitato è entrato nel vivo della questione, con l'audizione del democristiano Angelo Sarza, sottosegretario alla presidenza del Consiglio delegato proprio ai servizi segreti. Perché l'interrogatorio di Sarza? «Tutto nasce dalla lettura dell'ordinanza del giudice Carlo Alemi, ha detto soltanto il presidente del comitato, Mario Segni. Ma venti giorni fa, nel preannunciare l'avvio dell'inchiesta, proprio il comitato aveva fatto sapere che quell'ordinanza ha evidenziato ulteriori responsabilità di settori e di funzionari dei servizi segreti rispetto a quelle già indicate, a suo tempo, dalla relazione Gualtieri», cioè dal comitato parlamentare per i servizi della precedente legislatura. A Sanza quindi il comitato ha posto una serie di quesiti che, spiegata Segni, attendono risposte in tempi brevi. Come dire che l'interpellato si è riservato di consultare altri e di interpellare responsabili dei servizi segreti, e si è impegnato a riferire al più presto. Ma intanto il comitato non resta con le mani in mano, e decide di convocare il più chiacchierato dei protagonisti della vicenda. L'attuale ministro dell'Interno, Antonio Gava. Anche sulla data di questa audizione, riserbo totale. Quel che si sa per certo è che, comunque, per Gava comincia una serie di impegnati-



Cirio Cirillo

L'ambasciatore libico corregge «Gheddafi non sa nulla del missile»

Non esiste alcun dossier libico sulla vicenda del Dc9 di Ustica. La smentita è venuta dall'ambasciatore libico in Italia nel corso della conferenza stampa all'aeroporto di Catania dopo il rientro in Sicilia dei pescatori detenuti nella Jamahiriya. «Le accuse di Gheddafi si basano esclusivamente sui documenti italiani». Il rientro in patria dei marittimi dopo 84 giorni di prigionia.

WALTER RIZZO

CATANIA. «Le dichiarazioni del leader Gheddafi sul disastro di Ustica si riferivano alle indagini e alle inchieste italiane, che hanno dimostrato che il missile che ha abbattuto il Dc9 dovrebbe essere o italiano o comunque Nato. Il colonnello Gheddafi ha detto che esiste un voluminoso fascicolo riferendosi ad un dossier fatto dagli italiani e non dai libici, ha detto che bisogna leggere quel fascicolo per sapere la verità». L'ambasciatore libico a Roma Abdrahman Shalgou scandisce con attenzione le parole spazzando via di colpo tutte le ipotesi su presunte clamorose rivelazioni che il leader libico si appresterebbe a fare sulla vicenda dell'aereo italiano precipitato nella fossa del Tirreno con 81 persone a bordo. In questo dossier, i libici respingono ogni addebito accusando ancora una volta le forze militari Nato di essere responsabili del disastro di Ustica. A sostegno delle loro accuse, questa volta, i libici tirano in ballo le indagini condotte dalle autorità italiane, che da sole basterebbero ad individuare in un caccia Nato l'aereo killer



Il leader libico Gheddafi all'interno della sua tenda con l'ambasciatore italiano in Libia Giorgio Reitano (seduto a sinistra) e il presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi (seduto al centro)

no tenuto i parenti dei marittimi in una continua angoscia fino a ieri mattina. Sono le 13,43 quando il Dc9 della «Unifly Express» posa le sue ruote sulla pista di Fontanarossa. Il primo a toccare terra è l'on. Nicolosi, visibilmente provato, ma che non rinuncia a godersi il sapore di un piccolo trionfo personale che, fino all'ultimo, poteva risolversi in un clamoroso boomerang nel caso che a Tripoli avesse prevalso l'ala dura della Jamahiriya. Poi vengono giù dalla scaletta dell'aereo i protagonisti di questa drammatica vicenda: viene avanti per primo Giuseppe Mercurio del «Francesco II». Come vi ha trattato durante la prigionia? «Bene, non ci possiamo certo lamentare, non è assolutamente vero che ci hanno costretto ai lavori forzati. L'unico guaio era l'impossibilità di comunicare con le famiglie». Scappa via ed è quasi sommerso dall'abbraccio dei parenti e degli amici. Uno in là, una donna, lancia un urlo altissimo dopo più di tre mesi di angoscia: nasce finalmente un abbraccio italiano. È stato combatterlo per un mese e mezzo. Poi viene nuovamente sequestrato, questa volta dai familiari che lo sorreggono quasi tra gli abbracci. Hanno atteso per troppo tempo questo momento per dividerlo con chiacchiera. Un atteso lunga, che il presidente Nicolosi giustifica con la complessità della trattativa con la Libia.

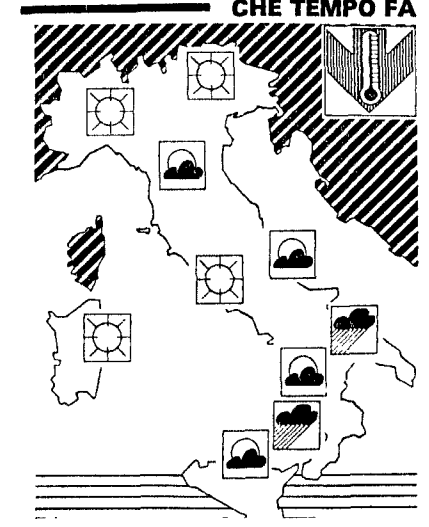


Table with weather forecasts for various Italian cities and regions, including temperature and weather type (sereno, nuvoloso, pioggia, etc.).

Table with international weather forecasts for cities like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi di oggi. Includes a list of radio frequencies and program schedules.